

ANNO IX

N. 3

MARZO 1939
XVII

La buona semente



PIO XII

Nell'ultimo brevissimo conclave venne assunto, a Capo della Chiesa Cattolica, Sua Em. Eugenio Pacelli, che assunse il nome di Pio XII. S. S. Pio XII possiede tutte le più preclari doti per il governo che Dio gli ha affidato: la intelligenza vividissima, coltivata da studi profondi e da larga esperienza degli uomini e delle cose: cuore apostolico affinato da una grande pietà religiosa, singolare finezza diplomatica e una speciale suggestione che emana dalla sua persona, tutta dignità e cortesia. Il motto del suo stemma familiare: "opus iustitiae pax", caratterizza i fini immediati del suo pontificato. All'Augusto Pontefice salga il nostro devoto omaggio.



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL' I. N. A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 * OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell' I. N. A.

Lo Stato, i fanciulli e le Assicurazioni Popolari

Nel clima fascista il più umile cittadino si sente parte integrante dello Stato: ed è, quindi, lo strumento volitivo e cosciente per raggiungere le mete che lo Stato gli addita.

La concezione fascista dello Stato è assai meglio compresa dai fanciulli che dagli adulti. Infatti i ragazzi vi devono sacrificare minori egoismi.

È per questo che il Fascismo si dedica intensamente all'educazione della gioventù, chiamandola a partecipare, con la maggiore intensità e consapevolezza, alla vita dello Stato.

Le organizzazioni giovanili della G.I.L. hanno per compito, secondo noi, di compiere quest'opera pratica di educazione politica della gioventù italiana.

La nostra propaganda delle Assicurazioni Popolari fra i giovani serve a coadiuvare l'azione dei Gerarchi della G.I.L. sotto l'aspetto economico.

Il legame volontario che l'assicurazione popolare fa nascere tra il fanciullo e lo Stato provocherà, fra di loro, una maggiore saldezza, una più intensa unione, una più viva e concreta adesione.

Per concorrere a stringere sempre più tale volontario, spirituale legame fra lo Stato e il giovanetto, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha apprestato la Polizza della G.I.L., che ha avuto la piena approvazione del Comando Generale della nuova organizzazione giovanile.

Deve essere, perciò, compito precipuo dell'educatore italiano di aiutare il fanciullo alla chiara e sicura coscienza del valore di detta forma assicurativa, sia dall'aspetto economico che da quello morale.

Quale educatore non lo farà, sapendo di contribuire, in tal modo all'opera più delicata e più grande che il Fascismo si è proposto di compiere per dare all'Italia la sua completa unità morale?

• LA BUONA SEMENTE

Quando Benvenuto aveva preso a frequentare le scuole del Comune, si era sentito legato alle catene. « A scuola devi essere buono... A scuola imparerai tante belle cose... » gli ripetevano ogni momento.

Non pareva troppo convinto. Non passava giorno che non si accapigliasse con qualcuno dei compagni; e quasi sempre l'aveva vinta lui.

Era generoso e non portava rancore a nessuno. Anzi, nei giorni dell'estate, quando suo padre era lontano e in casa tutti dormivano, apriva il cancello dell'orto a tutti i ragazzi del vicinato che entravano vogliosi e guardinghi, quasi col timore che Galante, il padre di Benvenuto, fosse appostato dietro il muro, pronto a saltar su e a gridare.

Contro il tepore dei muri, l'uva moscadella già maturava acini gonfi e dolci, e le pesche, appese a mazzi, piegavano i rami a ombrella. I ragazzi spiccavano, avidi, grappoli e pesche, col fiato grosso e occhiatte oltre il muro e su, alla finestra di casa, pronti a frullar via, al minimo allarme, come un branco di passerini. Benvenuto non amava allontanarsi dalla casa e dal vicinato.

— Di che stampo sei? Tu traighi, mi pare... — lo rimbrottava il padre. Ma una volta fuor del paese.

Novella di Alfredo Fabietti

camminava con lena e piacere, si da far ricredere Galante.

Si buttava in corse sfrenate, saliva d'impeto sul ciglio alto di un argine, vibrava sassate dentro il fogliame di una quercia o di un olmo, dove un uccello si era tuffato, o scavalcava di volo una siepe per spiccare un frutto e morderlo affamato.

Il padre gli buttava qualche parola di ammonimento; ma in fondo era sollecitato nel suo amor proprio. Contento era di quella vitalità traboccante, e pensava: « Va là... sei di buono stampo anche tu... ».

Accaldato, con quel viso tondo e sodo, cipiglioso e fiero, con le piccole mani, pronte a rinchidersi con forza, Benvenuto veniva su come un toro. Galante se lo beveva con gli occhi e, senza volere, con un abbozzo di sorriso, pareva incitarlo:



«...sdraiato, con le mani intrecciate sotto il capo, a guardare il cielo.»

« Bravo! così hai da crescere se vuoi stare al mondo come tuo padre ».

Gli anni erano passati, e Benvenuto era ormai un ragazzo grande e forte.

In fondo a un vallone, sottomonte — un luogo selvatico e appartato — c'era un mulino che Galante aveva da poco aggiunto alla sua già ricca fortuna. Al mulino Benvenuto ci andava volentieri anche da solo.

L'occhio d'acqua della gora, di un verde fermo e profondo, sotto la doppia fila dei salici e dei pioppi, lo scroscio uguale sulla grande ruota nera e stillante, quel tremolio fuso alla romba continua delle macine, che pareva venir su di sotterra, lo immergevano in una specie di sogno: fatto di aspirazioni, di presentimenti, di ricordi di un'altra vita, incantata e innocente.

Passava così delle ore, sull'orlo della gora, sdraiato, con le mani intrecciate sotto il capo, a guardare il cielo, le nuvole bianche e ferme dell'estate.

Delle volte, sopraggiungeva di sorpresa il padre, col passo fruscante tra l'erba folta. Scoppiava alta e rude la voce: — Ah! ti ho scoperto... Te ne stai qui, alla frescura, a fare il poeta... Sei nato nella bambagia, tu... ».

Galante s'alzava sempre al canto dei galli.

— Domattina vado alla fiera — diceva. E faceva il nome di un paese.

Ma Benvenuto taceva, in un'attitudine restia.

Dopo un momento il padre buttava fuori l'esortazione.

— E tu, che pensi di fare?

— Verrò con voi — rispondeva Benvenuto imbronciato.

Galante preparava da sé la fiasca del vino, la pagnotta di pane casalingo, un gran tasselolo di cacio, una cartata di prosciutto.

Un'animazione fitta e gioiosa era in tutti: ognuno levava il viso in faccia al vicino, come per riconoscersi, con un sorriso, una parola.

Una volta s'erano recati a una fiera lontana, in un grosso paese della Maremma, e avevano camminato quasi una notte.

Finalmente il paese era apparso disteso in cima a un'alta balza di tufo, in una gran luce e in una gran trasparenza di cielo.

Benvenuto salì di un fiato l'antica scoriatoia sassosa, con un tumulto di ansia, una grande smania di scoperta. Di lassù avrebbe visto il mare.

Ma dal paese, pieno di buoi, di cavalli, di contadini, di merciai, lì per lì nulla riuscì a scorgere.

La mattina pigliavano via per la strada ancora buia. Nell'aria di cenere dell'alba le masse nere degli alberi e delle case stavano mute e inerti. Soltanto la striscia più chiara della strada, fra il bruno della terra, e quel biancore dei buoi e dei vitelli che andavano lenti e passando vicino mugliavano alto, davano a Benvenuto un magico senso di vita.

Benvenuto s'imbrancava coi giovanotti e qualche ragazza; e, a volte, tenendosi in fila con le mani sulle spalle o sottobraccio, prendevano



«...di là non c'era che azzurro, come una gran luce infinita: il mare.»

dalla sua bocca.

Per una stradetta folta di polvere, costeggiata da alti magri cipressi, raggiunsero una piccola altura solitaria. Un sarcofago in rovina, ombreggiato da un folto di bosso, stava sul culmine del poggio.

Di là non c'era che azzurro, come una gran luce infinita: il mare.

Fino a pomeriggio inoltrato Benvenuto era rimasto ad ascoltare il marinaio che continuava instancabilmente a parlare, di viaggi di città lontane, di avventure, di strani incontri.

Quando Galante sopraggiunse, rabbuffato, per cercare del figlio, fu un soprassalto, un moto quasi di vergogna e di stizza, verso quell'uomo vestito alla rozza, con le pesanti scarpe coperte di polvere.

Appuntando verso Benvenuto il bastone di nocchio che portava sempre con sé, Galante disse irato:

— Dove sei venuto a cacciarti? E io che da due ore ti cerco!... Su, dobbiamo tornare!

Di malavoglia Benvenuto tenne dietro al padre, che per un pezzo camminò senza proferir parola. Ma alla fine questi parlò irato, con una velatura di accoramento:

— Che t'ho fatto io, perché tu debba sfuggirmi e financo vergognarti di me?

Nel parlare gettava occhiatte brusche e buie attorno, e intanto, quasi col mento sul petto e strascicando i piedi, martellava rabbioso la strada col puntale di ferro del bastone nocchiatto.

Le tre sorelle di Benvenuto s'erano tutte accasate, e Galante era molto invecchiato.

Ma s'alzava lo stesso ai primi canti dei galli e s'alzò presto anche quel giorno che il figlio se ne andava anche lui.

Benvenuto era di una contentezza nervosa: dopo molte insistenze era riuscito a farsi arruolare nella marina da guerra.

Era una mattina frizzante e serena di marzo: con un sole che si rifrangeva liquido e rosso nei vetri delle finestre. Dal fondo vicino ve-

(continua a pag 9)



IL VENTENNIALE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO

L'Italia, che era stata nei secoli faro di civiltà al mondo, che era intervenuta spontaneamente nella più tremenda guerra fino allora combattuta, facendo olocausto di seicento mila suoi figli caduti e di oltre un milione di suoi figli mutilati, determinando col valore del suo eroico esercito la sospirata splendida Vittoria, giaceva tradita all'esterno da coloro cui aveva donato il suo generoso, decisivo, validissimo aiuto, sconvolta e avvilita all'interno dai traditori d'ogni specie, che sobillavano il popolo e mal detenevano il potere.

Ma Colui che ne aveva propugnato l'intervento, che era tornato dalle trincee gravemente ferito, che continuava a battersi, anche dopo la guerra, con la penna che *sapeva le tempeste*, si elevò gigante su la canea, deciso a risollevarlo moralmente e materialmente il popolo. E nella storia d'Italia vibrò una diana e sfiorò una data: 23 marzo 1919.

Un esiguo gruppo di ardimentosi, tornati da poco dalle trincee e composto di elementi di tutte le categorie sociali, accorse intorno a **Benito Mussolini**; e si gettarono, così, le basi di quell'audace movimento ricostruttore che doveva salvare l'Italia dall'imminente abisso, ridandole la forza di combattere e la volontà di conquistare altre mete, più alte e più vaste.

« Chiamai questa organizzazione: Fasci italiani di combattimento. In questa parola dura e metallica c'era tutto il programma del fascismo, così come io lo sognavo, così come io lo vedevo,

così come io l'ho fatto! Ancora questo è il programma: combattere ».

Ecco la carta costitutiva del Fascismo, tracciata lapidariamente dal Duce.

Venti anni: non lungo spazio di tempo nella vita di un popolo, ma che intensità e luminosità di cammino per noi!

Sbaragliati i nemici interni; inchiodati nella loro livida impotenza i nemici esterni, e, fra lo stupore del mondo, avanti, di tappa in tappa, di salita in salita, dalla Marcia su Roma, alla Carta del Lavoro, alla Conciliazione, alla lotta contro la mostruosa iniquità delle sanzioni, alla conquista dell'Impero, alle rivendicazioni che ci spettano di diritto, alle realizzazioni sociali intese ad assicurare al popolo lavoratore un sempre maggiore benessere materiale, una sempre maggiore elevazione spirituale.

La parola d'ordine del Duce, infatti, nella ricorrenza del fatidico ventennale è appunto questa: « una sempre più intensa preparazione militare, una sempre più alta giustizia sociale ». Le armi e il lavoro: le due granitiche basi su cui si erige la potenza della Patria e da cui dipende il suo radioso avvenire.

Le direttive del Duce ammoniscono categoricamente che la difesa dell'Italia è garantita dall'efficienza delle sue armi e dal valore dei suoi eserciti, contro ogni dannata illusione sulla possibilità di poterla colpire, e rivelano sempre più che il lato sociale è il lievito fermentante e operante nella politica fascista.

Infatti, la immissione effettiva nello Stato di tutto il popolo mercé le organizzazioni del Partito e quelle sindacali, unitamente all'adeguazione delle sue condizioni di vita alle progredienti capacità economiche nazionali, dimostrano una chiara e fervida intenzione che si attua progressivamente, dando, sempre più e sempre meglio, forma e consistenza a quel processo di rinnovamento nazionale, su basi rivoluzionarie, che deve raggiungere mete altissime, armonizzando le aspirazioni e gli interessi di tutte le categorie di cittadini che compongono lo Stato.

Altrove, popoli e governi si dibattono vanamente entro i tentacoli di vietati dottrinarismi e di pseudo democrazie: l'Italia fascista, invece, con le sue leggi e le sue istituzioni, procede agguerrita, invitta e concorde lungo la via maestra della giustizia sociale, consolidando condizioni di vita sempre migliori e rapporti sociali nuovi, originali, durevoli.

« Chi si ferma è perduto » ammonisce il Duce; e dietro Lui, il popolo combattente e lavoratore, che della Patria è l'espressione vera, sana e forte, procede operoso, fiducioso e plaudente.

DOMENICO MANTELLINI



1. Benito Mussolini all'adunata di Napoli che ha immediatamente preceduto la Marcia su Roma.
2. I Quadrunviri. - 3. Il "Covo" (Via Paolo da Cannobbio). - 4. Lo studio del Duce nel "Covo".

RIVA SCONOSCIUTA

NOVELLA

L'avevano tolta di collegio, una mattina chiara di giugno. Anch'ella, la Licia, si era fatta tutta bianca coll'abito d'un celeste smunto a palline che parevano le stelle del cielo fioche verso l'alba. E quando si fece davanti alla madre superiora che se la strinse in un lungo abbraccio e le fece tante raccomandazioni tutte in una volta, rimase lì col viso bianco bianco dall'impressione e le braccia distese lungo il corpo.

L'avvocato Alberto Nanni chiese lentamente, dietro di sé, il portone ferrato e la chiamò per mettersi in via, ché la Licia si era incantata cogli occhi fissi su quelle vette di tigli affioranti dal gran muro del cortile.

Con una scossa birichina ai capelli abbandonati sulla nuca, ella si affrettò a raggiungerlo e, svelta, badava a tener dietro a quei suoi gran passi da omeone sbadato. Ricordava la Licia che, in collegio, le compagne, vedendolo nelle sue visite così incerto e trepidante come se dovesse inciampare sempre nei mobili colta sua gran mole, lo chiamavano «Baobab». Così ruppe il silenzio con una risatina squillante che la agitò tutta e la immesimò in quell'aria fresca sotto l'arco degli ippocastani, cui erano giunti come dentro una galleria fonda e scura.

Cominciò a chiacchierare con un passerottino festoso, contegiosa colla borsetta in mano, come una donna, e con un moto continuo del capo e delle spalle, da fanciullina. Che festa, quelle casette che nel sole parevano tutte lorde, ai margini del paese, quella collinetta erbosa che poco fa chiudeva tutto il suo mondo e che ora avrebbe sorpassato. Di là

c'era il fiume azzurro e i sassolini lucidi fra il muschio; e poi i campi che dovevano essere tutti biondi, ma più d'oro che di rame.

— E biondo il grano, nel podere del Poggetto, avvocato?

— Biondo e bello come te. — Alberto sorrise; con quella bimba accosto, alla destra, che pareva una signorina, gli pareva di essere in sogno e di avere accanto la Primavera danzante del Botticelli.

...

Com'è grande la vecchia casa dei Franchi, così vuota! È stata la casa dei nonni, piena della gazzarra felice dello sciame dei loro figlioli, dispersi qua e là per l'Italia e fin in America, sopra e sottoterra. Rimasta al padre di Licia si erano abitati soltanto le camere spaziose del piano terreno; morto lui e la sua giovane sposa, pareva che gli uomini dovessero di giorno in giorno ritirarsi di fronte al vuoto incalzante.

Licia, ritornando dopo cinque anni, quegli anni passati in collegio, incontrò sulla soglia, sotto l'arco annerito, la zia imbianchita dal tempo e ingrassata. Dentro più nessuno. Solo verso sera venne una vecchia donna a constatare come s'era fatta grande la bimba che aveva conosciuto di undici o dodici anni.

Quel vuoto aveva delle risonanze strane; pareva fosse attraversato da tutte quelle voci antiche di bambini, e poi dalla canzone preferita dalla mamma. Licia ne aveva un tremore alle membra e dentro le faceva male. Quella sera, prima di coricarsi, ingnocchiata ai piedi del letto, stette a lungo in un dormiveglia di lagrime e d'incubo.

La mattina dopo la svegliò un gran sole che frugava per l'orto e per il giardino col primo trillo della cicala più mattiniera. La semplice tendina della finestra si rabescava di ombre svanite e specchietti di luce.

Licia indossò il grembiule solito del collegio che le dava un'aria convinta di massaia e prese possesso della sua casa girando per tutte le camere; spostò i mobili, spalancò le finestre nelle camere piene del tanto del chiuso; dispose sulla terrazza, a levante, i vasi dei fiori che intristivano qua e là, per i davanzali.

— Licia, Licia, vieni a far colazione — la inseguiva di stanza in stanza la zia, trascinando la rassegnata pinguedine, stordita da quella trottoia di ragazza.

Venne dalla porta d'ingresso uno scampanello e dalla terrazza all'ultimo piano, Licia, vide avanzarsi attraverso il vialetto, dal cancello aperto, l'avvocato, alto e quadrato. Si precipitò allora per le scale, ravviandosi alla meglio e si incontrò con Alberto proprio all'ingresso di casa.

— Oh, avvocato — fece la Licia, un po' vergognosa di quella tenuta troppo domestica. Ma l'avvocato pareva che non vi avesse fatto caso e la guardava compiaciuto: — Eccoli nella tua casa. Ti piace di sentirti la padrona, qui dentro? — Aveva un così caro modo di parlarle, l'avvocato! Sarà stato che le ricordava la felicità di quelle poche volte che, in collegio, si sentiva chiamare al parlatorio, e quasi sempre era lui. Non solo da tutore, ma da babbo le aveva fatto finora. Poi le faceva quasi impressione vedere quell'uomo tanto più anziano di lei che si interessava, chinando un po' il capo dagli occhi buoni, lucidi per le lenti, a chiederle le sue piccole cose.

— Bisognava, difatti, che ti avviassi ad essere una brava donna di casa. Tu sei già così giudiziosa! — L'avvocato, colla testa un poco sollevata, pensava a tutte le lodi, che della ragazza gli erano state fatte continuamente dalla superiora. — Bisogna che tu cerchi di imparare veramente sotto la guida della zia a mantenere la casa... Senza una donna, la casa rovina. — Alberto si era fatto serio.

— Potrà venire a trovarvi, al paese, qualche volta? Non è molto distante.

— Quando vorrai. Sempre a tua disposizione, cara. — Le aveva stretto a lungo, seriamente, la mano come a una donna. Licia era felice che egli la trattasse così; lo prese al braccio e lo accompagnò fino al cancello. — Licia al braccio di «Baobab»! Si stizzì con se stessa per quel brutto nome irritante che non voleva più ricordare. Cose da bambini; egli era veramente un uomo; e, al suo braccio, si sentiva realmente una donna.

— Bisognerà riscaldarlo il latte, ora — brontolò dalla cucina la zia.

...

Il tempo corre che non te accorgi a quell'età. E ogni giorno non scorre invano per l'anima e per il corpo. Quella si fa matura, questo riceve il suo segno.

La vecchia casa s'era ravviata e il parco, dietro il giardinetto, ravvivato. Un largo spiazzo, al fianco della vasca coi pesci vecchissimi, gli compagni della bimba di un tempo, ospitava ora le gioconde brigate che cercavano come loro reginetta la Licia. Un piccolo stuolo di ragazze vaporose, nelle vesti a sbuffi, d'una gaiezza innocente, e giovinotti scamiati nella furia del gioco del tennis o del calcio, venivano nella buona



...ingnocchiata ai piedi del letto, stette a lungo...

stagione a fare visita alla loro amica e alla zia che era diventata adesso la «zietta» comune, e veniva disputata da una panchina all'altra per sentire le storielle amene e i proverbi sentenziosi, filosofia concentrata dei vecchi.

L'avvocato compariva di quando in quando fra loro. S'era rinfrescato e si sentiva trasportato da un nuovo ardimento verso la vita che lo aveva ormai sorpassato, senza che se ne accorgesse, in quel paesotto, e aveva presto trascinato al tramonto, come nuvole troppo leggere in bulia del vento, i suoi sogni e le sue speranze giovanili. Eh, fosse stato prima!... Ma quasi si andava convincendo che, in fondo, si poteva ricominciare, volendo.

Simile all'inturgidire di un boccio, l'animo di Licia si era empita di un soffio di nuova speranza, in quella casa che ella aveva rinfrescato di semplice gioia. Veniva a spalancarsi per lei l'orizzonte della vita, come se si squarciasse il velo su una valata piena di colori e di scene.

Nel suo sogno, Licia, gioiva di poter essere al centro di ogni attenzione, della ammirazione degli amici e delle amiche. Le pareva di dover essere invidiata, vista così, al braccio di un uomo serio e forte. Ella già si era affezionata ad Alberto; le parve così improvvisamente di amarlo e ciò le diede la sensazione profonda di vivere qualcosa di straordinariamente bello. Le parole di lui, le più semplici, le più innocenti, avevano per le sue orecchie il fascino di discorsi d'amore, da cullarsi superba.

Poi era arrivato dalla città Aldo Maffei — tra poco sarebbe stato dottore — e in mezzo al chiasso degli amici, sull'orlo della vasca, dall'acqua mobile, in cerchi tremuli, aveva trovato il modo di sussurrarle il gran bene che le voleva.

— Licia, ti piace che ti consideri un po' di più che la mia piccola amica? — A lei quello pareva un discorso da bambini, ma le apriva il cuore ad un orizzonte più limpido, finché non le sboccò trionfale nel petto il fiore dell'amore.

...

— Alberto, Aldo Maffei mi ha parlato. Verrà oggi da voi per chiedere il vostro consenso; ci sposeremo.

L'avvocato fissò gli occhi attoniti in volto a Licia, la sua ritrovata primavera. — Ah, già? — fece stupito. Licia sentiva ora di odiarlo, «Baobab», per quello stupore incredibile. Credeva che essa potesse vivere nella sua ombra? — Pensavate che noi due potessimo stare insieme, come due sposi?

Oh, no. Quando l'ha detto, lui questo? Alberto si passò la mano sulla fronte. Quella cosa era ridicola. Loro due, lei la primavera danzante,

lui l'estate, l'autunno, forse...

— No, no, che dici?... — L'avvocato parlava lentamente. — Pensa se veramente lo stimi Aldo; se proprio gli vuoi bene. Vedi, arrivare all'amore, per una giovinetta... per tutti, è come approdare ad una riva sconosciuta. È difficile non perdersi. Per questo, fino ad ora, io ti ho tenuta per mano e ti ho fatto la strada. Niente altro. Ora va pure, libera, se hai trovato il vero amore. Solo, nel vecchio studio, «Baobab» pensò: — Guai alla vecchia pianta che cerca di trattenere colle sue fronde il sorgere alla luce del nuovo stelo!

Irritato, gettò nel cestino quel mazzetto di fiori di campo che ci-taveva nel mezzo del tavolo.

ARMANDO RAVAGLIOLI



...aveva trovato il modo di sussurrarle il gran bene che le voleva.

Sonno placido...
nonostante
7 tazze di caffè...
ma era: **MOKASAN**
CAFFÈ DI SALUTE
SENZA CAFFEINA

Igienico - Aromatico - Economico
Chiedetelo presso le migliori Drogherie
S. A. MOKASAN - MILANO - Via S. Martini, 10

Stamattina
voi avete
una brutta cera...

Il vostro colorito è giallastro, la vostra lingua è sporca, i vostri lineamenti marcati... Il vostro stomaco e il vostro intestino sono certamente imbarazzati. Volate un buon consiglio? Prendete del JUBOL. Una Pillola al pasto serale.

JUBOL
Il rieducatore dell'intestino.
Presso tutte le farmacie o presso
Archifar-Via Triunzio, 18 - MILANO
Aut. Prof. Milano - 5927 - 31-1-38
Produzione Italiana
È un Prodotto di Fama Mondiale

da tre mesi all'altro



Marzo - Questo mese ha preso il nome dal dio della guerra Mars (Marte), il quale era adorato presso i Romani come il padre di Romolo e Remo.

Marzo era il primo mese del calendario, e divenne il terzo dopo le riforme fatte da Numa Pompilio e da Cesare.

CALENDARIO DEL REGIME

- 1 - III Assemblea quinquennale del Regime.
- 13 - XLIII Fiera di Verona.
- 23 - XX Annuale dei Fasci Italiani di Combattimento - Adunata a Roma dei Fascisti che appartennero alle squadre d'azione - Inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.
- 23 marzo-21 aprile - Littoriali del Lavoro.
- 28 - XVI Annuale dell'Aeronautica.
- 30 marzo-6 aprile - Littoriali della Cultura e dell'Arte.

GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DI FEBBRAIO

- 1 febbraio - In tutta Italia si celebra con solenni riti guerrieri il XVI Annuale della fondazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. La manifestazione di Roma, svoltasi alla presenza del Duce, assurge a particolare significato ed importanza.
- 5 febbraio - S. M. il Re Imperatore inaugura a Roma la terza Quadriennale d'arte nazionale.
- 9 febbraio - Proseguendo nella vittoriosa avanzata in Catalogna, le truppe del Generale Franco, col costante eroico contributo dei Legionari italiani, portano la bandiera rosso e oro della Spagna nazionale al confine francese. Anche l'isola di Minorca è occupata dalle forze nazionali.
- 10 febbraio - Si spegne nella Città del Vaticano il grande Pontefice Pio XI, « il Papa della Conciliazione ». Grandiose e commosse manifestazioni di lutto in tutta Italia.
- 13 febbraio - Il Ministro degli Esteri conte Ciano e l'Ambasciatore di Germania von Mackensen firmano in Roma nuovi importanti accordi commerciali fra i due paesi.
- 15 febbraio - Il Gran Consiglio del Fascismo dà al popolo italiano la « Carta della Scuola ».
- 24 febbraio - L'Ungheria ed il Manciukuò aderiscono al Patto anti-comintern.
- 25 febbraio-1 marzo - Il Ministro degli Esteri conte Ciano è ospite del Governo polacco.

Massima - Chi non tien conto del poco, non diventerà mai padrone del molto.

Memento - Chi vive del proprio lavoro, deve assicurarsi la vita per poter comodamente sopperire ai bisogni della sua vecchiaia.



Il Re Imperatore alla R. Accademia di S. Luca



La Contessa Ciano-Mussolini riceve l'offerta del pane e del sale



I Principi di Piemonte alla celebrazione leopardiana.



Il Duce visita i lavori sulla via del mare



S. E. Solmi pone la prima pietra del Mausoleo d'Annunziano



Corporate Heritage
& Historical Archive

Per i nostri ragazzi

Up Croe Scuro

— Sì, signor colonnello, il piroscifo « Mercedes » è salpato ieri e cercherà di raggiungere la Spagna rossa violando il blocco posto dalle navi nazionali. È carico di armi e di munizioni per i comunisti...

— Va bene, — approvò il superiore. — E il nostro collega è riuscito?

— È a bordo, signor colonnello, e farà il suo dovere. Però bisogna avvertire i nostri di aumentare la vigilanza; il piroscifo cercherà di passare di notte e a lumi spenti... Ma non passerà!

— Va bene, — ripeté il colonnello. — Redigete voi stesso il dispaccio cifrato...

— Sissignore. Ai vostri ordini!

bene. Ed ora: ai vostri posti!

Così la notte lentamente aveva inghiottito la nave, coprendola col suo manto caliginoso. Allora la « Mercedes » cominciò ad aumentare la velocità, che durante la giornata aveva di molto ridotta. Il mare s'era calmato un poco, ma l'oscurità aumentava: pareva di vagare nella pece, pareva di scivolare in un antro oscurissimo. A bordo non una luce, non una voce...

— Siamo fortunati, — prontolava il capitano. — Con una notte come questa, sfido chiunque a scoprirci!

E si chinò sulle carte e sugli stru-

lontanissimi e non potevano scorgere la « Mercedes » tutta buia, tutta nera. Ma bisognava far presto.

— A tutta forza! — ordinò il capitano e un attimo dopo le macchine cominciarono a fremere trasmettendo le vibrazioni a tutto lo scafo. Il tagliamare fendeva l'onda grigia con

nel cielo e brillava tingendo di verde intenso le brume. Era un segnale, un segnale che tradiva la presenza della nave contrabbandiera: tutto l'equipaggio lo aveva scorto e anche le navi nazionali... Sì, ecco: modificavano la rotta, puntavano decise là, dove per pochi istanti s'era scorta quella luce... E avevano acceso i riflettori potentissimi e scrutavano il mare a palmo a palmo...

— Siamo traditi! — bestem-

miava il capitano. — A poppa! A poppa! Ammazza-te quell'uomo, chiunque sia... E forzate le macchine... al massimo! Bisogna fuggire!...

I nazionali non avevano ancora individuato la « Mercedes », ma un secondo razzo partì ad un tratto dall'albero maestro. Allora i riflettori puntarono là e il piroscifo fu investito da un fascio di luce, fu tutto illumi-

ato... E lassù, sull'albero maestro, fu scorto un uomo arrampicato come una scimmia... Il capitano lo riconobbe.

— È Pedro! — urlò con la bava alla bocca. — È finita: non ci resta che arrenderci... Ma prima... Aveva estratto la pistola: adagio la puntò contro l'uomo che li aveva svelati al nemico...; mirò attentamente. Uno sparo! E Pedro piombò sulla tolda, senza un gemito...

GIORGIO GOSTINI



Il subalterno salutò rispettosamente e uscì.

...
Sul mare agitato scendeva la notte cupa e tempestosa. Il sole era scomparso dietro una cortina grigia, e un'aria viscida e pesante premeva sugli uomini e sulle cose. A poco a poco la notte si faceva nera, oscurissima, senza il lume di una stella, mentre lente e vaste ondate sollevavano faticosamente la nave contrabbandiera.

Poco prima del tramonto il capitano del « Mercedes » aveva riunito l'equipaggio:

— Ragazzi, ci siamo: stanotte nessuno dormirà e soprattutto nessuno accenderà un lume, una lanterna, niente! Ne va della vita di tutti, ricordate! Sarò inesorabile con chi disobbedisce... E ricordate che domani avrete paga doppia, se tutto andrà

mentì illuminati appena da un lumicino perfettamente invisibile dall'esterno.

Le ore passavano lente e grevè. Ogni tanto la nave era scossa appena da un'onda stanca, che pareva tradire il vasto respiro del mare. Una stella, una sola, brillava fra le nubi: ma presto scomparve anch'essa.

Ad un tratto una voce si levò nel buio:

— Nave a babordo!...

Il capitano sussultò puntando il canocchiale. Sì, alcune luci erano apparse lontane e incerte... Ma era una nave da guerra o...?

— Nave a tribordo!

Diavolo! La cosa si faceva seria... Per fortuna i piroscafi avvistati erano

quasi fuori pericolo...

— Pedro! — chiamò a un tratto il capitano. — Pedro, scendi nella mia cabina e... Pedro, dove sei?

Non gli rispose nessuno.

— Ohe! Pedro!

Nel buio si levò la voce di un ufficiale.

— Era qui un momento fa, capitano...

— Ma se gli avevo detto di non muoversi... Pedro!

Nessuna risposta.

— Posso andar io, capitano...

— No, di voi ho bisogno qui...

Ah! Maledizione!

Cosa avveniva?

S'era udito uno scoppio a poppa... e subito un razzo s'era levato alto



IL MONITOR

BISOGNA EDUCARE IL RISPARMIO SIN DA GIOVINETTO. SOLAMENTE IN LORO IL SECONDO FORMA LA COSA

Per il raggiungimento del nobilitamento del Comando Generale della G.I.L. ha l'istituto Nazionale delle Assicurazioni per la polizza assicurativa, accordi recenti

POLIZZA D

che rappresenta quanto oggi vi è risparmiato nel campo del risparmio assicurativo. Per dimostrare quanto questo giovinetto, basta citare due

Concessioni se

- 1°) — abbuono di una semestralità, se il risparmio ottenuto, in tutto, una votazione non sia inferiore a quella della materia. Questa agevolazione si applica a tutte le volte sullo stesso contratto in cui si determini un abbuono di un'antidote.
- 2°) — sospensione del pagamento della polizza assicurativa per mancata classificazione, se il contratto risultasse non inferiore ad un

Facilitazioni.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni della G.I.L. »:

- a) — la liquidazione del valore della polizza assicurativa, e purché la polizza sia ancora in vigore, qualora per sopravvenuta la famiglia dell'assicurato, il pagamento dei premi;
 - b) — la riduzione del costo di polizza assicurativa;
 - c) — l'abbuono totale di tale costo successivo alla prima, stipulata.
- Ma l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il giovinetto fino alla completa sua vita sociale, e cioè fino al momento in cui, è per sollecitare questo momento l'ANTICIPO DI UN ANNO, qualora l'assicurato contragga un BIENNIO della sua polizza assicurativa, scadevole del contratto.

Queste due facilitazioni sono subordinato al matrimonio avvenga prima del compimento del contratto. Da quanto sopra esposto risulta evi-

POLIZZA DEL

non soltanto offre condizioni della massima efficacia ed atto di risparmio e dei giovinetti ai sani principi. L'Organizzazione produttiva dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in collaborazione col Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio e i dipendenti Comandi Federali, è intesa, con alta comprensione del nobile fine da raggiungere, a diffondere la « Polizza della G.I.L. » come il dono più saggio che possa offrirsi alla fioritura della gioventù italiana.

GIORGIO GOSTINI

Per i nostri ragazzi

Le belle STATUINE



O DEL DUCE

CARE LA NUOVA GIOVENTÙ AL
DAI PRIMI ANNI DELLA ADOLE-
ENTE IN QUESTO MODO NASCE
SO DELLA RESPONSABILITÀ, SI
CENZA AI DOVERI FAMILIARI.
MUSSOLINI

ELLA G. I. L.

di più adatto per la gioventù nel
polizza sia aderente alla vita del
za precedenti
altà di premio qualora l'assicu-
in esame di Stato e a primo scru-
zione potrà essere consentita due
to, sempreché la polizza, al mo-
il diritto all'abbuono, risulti in
rata non inferiore a tre anni;
o dei premi per un semestre qua-
etto a ripetere l'anno scolastico
in dipendenza di malattia, sem-
in vigore ed abbia un'antidu-
anno.

molteplici

razioni inoltre concede per la
di riscatto dopo soli due anni
corrente col pagamento del pre-
ta morte del padre contraente,
si trovi (per dichiarazione del
nell'impossibilità di continuare
lizza da L. 5 a L. 3;
to sulle « Polizze della G.I.L. »,
ate nella stessa famiglia.
razioni va oltre ancora; segue
stabilità, fino all'inizio della sua
cui egli formerà una famiglia.
o che concede:
o della scadenza del contratto
matrimonio e L'ANTICIPO
enza stessa, nel caso che dal
almeno un figlio prima della
finate alla condizione che il
mento del 25° anno di età.
ente che la

LA G. I. L.

ma utilità previdenziale, ma
sulla diretta educazione degli
si del risparmio assicurativo.

Mariangela non ama le cose
ferme, statiche. Vuol veder cor-
rere il treno, l'acqua, le nuvole,
la luna: vuol veder crescere le
bestie, le piante i bambini: ella
stessa è una bambina tutta mo-
bilità, dinamica. Perciò, mentre
fascia e rifascia, volta e rivolta
nella culla la sua bambola, spes-
so la scuote e la rimprovera: —
Ma di', quando ti decidi a non
essere più appena nata? Cresci,
diamine, come son cresciu-
ta io! Allunga le gambe,
allunga i capelli, mangia,
parla, vivi...

Un mese giusto dopo
Natale (Natalia, la bam-
bola, è nata ed è stata bat-
tezzata a Natale) le cose sono
al punto del primo giorno:
culla, fasce e biberone. Al-
lora Mariangela si decide: — Cara
Natalia, tu segni il passo: il Duce
dice che chi si ferma è perduto.
Ti farò correre io e a tempo acce-
lerato. Oggi fa un mese che sei
nata: facciamo come se fosse un
anno. Tu oggi
compi l'anno. Ad
ogni 25 del mese
compirai un anno
di più: diventerai

a cresta i riccioli sul som-
mo del capo.
Coi quattro anni arriva
il pagliaccetto rosso a fiori azzur-
ri, tanto vivace, che Natalia così
vestita diventa un démonietto. Ma-
riangela, anzi, si lagna che sia trop-

in velo bianco lungo e più lunga
veste bianca.
Le grandi metamorfosi di Nata-
lia sono compiute: la Mariangela
non le dice più: — Bimba mia. —
Le dice: — Figliola mia,
— che è più dolce e
più grave. Ad ogni
compleanno Natalia fa il
suo balzo in su: la sua
mamma l'abbiglia con
quel tocco speciale che
comporta la sua nuova
età. A nove anni le allaccia
al collo un piccolo
vezzo di corallo. A dieci

che ti piacesse. Adesso non ho più
nulla da trasformare in te: dai di-
ciotto anni in avanti si è donne per
sempre. È tempo che tu ti accasi.
Quanto alla dote, eccotela. Oh no,
Natalia, non è soltanto una carta
stampata! Sei pur sempre la pic-
cola talpa in aritmetica! È una pol-
lizza di assicurazione, Natalia: la
polizza dotale dell'Ina: denaro, de-
naro; un capitale che ti ho assi-
curato dal giorno che sei nata, fino
ad oggi, e che riscuoterai il giorno
delle tue nozze.

Natalia non ha un palpito di ci-
glia: è lì, immobile, bella, bionda,
bambola più che mai. Mariangela
si confessa con un po' di amarezza:
— Be', valeva la pena! Per non
sentirmi dire nemmeno grazie. Del
resto lo sapevo. Ma non c'è gusto,
Natalia, ad essere la tua mamma, a
metterti in mano una dote. Adesso
ti spoglio, ti rimetto nelle fasce e
ti mando a balia. Latte ci vuole
per te, altro che dote!
Mariangela chiama la sua sorel-
lina: le mette in braccio la pupa
neonata e le dice: — Te la regalo.
Ma non far conto che sia viva, sai!
Pensa che non l'ha animata nem-
meno la polizza dotale, che è tutto
dire. Tienla come una bella sta-
tuina.

LINDA GENTILUCCI PIZZEN



bimba, bambina, ragazza, giovinetta,
signorina: ti mariterai e sarai felice.
Io ti farò ad ogni compleanno un re-
galino adatto, un regalino che ti tra-
sformi e ti maturi: lascia fare a me,
che ci penserò bene. Per intanto, ba-
sta con queste bende. Qui c'è la ca-
micina: infiliamola: ci son le mutandi-
ne: su le mutandine: c'è la vesticciuola:
indossiamola: c'è il bavaglino, allaccia-
molo. Apri la bocca e mostrami i denti
che hai messo: già quattro? Ma brava!
Su in piedi e cammina. Ah, ah, Nata-
lia, hai innaffiato il pavimento! Mi fai
ricordare che devo provvedere al bor-
talo. — Tanto fervida è l'immagina-
zione di Mariangela, che, al 25 febbraio,
conta dieci denti sulle gengive della pic-
cina, si rallegra di vederla correre, con-
stata con soddisfazione che ha le mutan-
dine sempre asciutte e le regala i pri-
mi pepè.

Al 25 marzo scoccano i tre anni. Na-
talia riceve il primo giocattolo, che è un
bamboccio di celluloido, alto come un
pollice, nudo e grassoccio, con due oc-
chietti color pervinca; Mariangela glielo
accomoda in braccio. Di più le acconcia

po' irrequieta e faccia troppo male-
stri. Bisogna assolutamente, l'anno
dopo, mandarla all'asilo, perché im-
pari un po' di disciplina: — Avan-
ti, Natalia, questo è il grembiolino
bianco, che ti prego di non insudic-
care: questo è il fazzoletto per il
nasino: e corri all'asilo, che è tardi.

Dall'asilo alla scuola il passo è
corto: e Natalia ci va l'anno suc-
cessivo, con lo stesso grembiolino,
lavato e stirato fresco, e con la car-
tella in più. È un anno di preoc-
cupazioni per la sua mamma: —
Non avrei mai creduto che la mia
bambina fosse così talpa in arit-
metica. Non mi fa proprio onore,
perché, per i conti, modestia a par-
te, sono una macchina calcolatrice.

Bene o male promossa, Natalia
raggiunge i sette anni: è la gran-
de era della divisa: nei giorni so-
lenni si presenta in gonna nera e
blusa bianca, con un ghirigorino
tricolore sul petto. Agli otto anni
è la grande ora della Cresima. Nel
giorno solenne si presenta né più,
né meno di una cresimanda vera,

le allunga le calze: a undici le
serra in vita una cintura. A dodici
(è il 25 di dicembre, compleanno
ed onomastico insieme) le regala
una pelliccetta da collo e un ma-
nicotto.

Improvvisamente, a quattordici
anni, Mariangela si accorge che la
sua figliola può essere pettinata di-
versamente: le compone i riccioli
entro una corona di trecce, oro fi-
lato di pannocchia. L'anno dopo le
rinnova il guardaroba, con un abi-
tino civettuolo di seta fantasia.
L'abitino, naturalmente, chiama le
calze di seta: e vuole, perché no?,
anche un mazzolino di violette al
risvolto del colletto. È, o non è una
signorina, adesso, Natalia? Ha, o
non ha diciotto anni?

Mariangela le parla per l'occasio-
ne: — Natalia, io ti ho allevata,
educata, istruita, ho fatto per te
quello che solo una mamma può
fare. Ho sott'occhio un buon ra-
gazzo da farti sposare: avrai caro

*Chi non tiene
conto del po-
co, non diven-
terà mai pa-
drone del
molto.*

*Pensa al do-
mani, e vivrai
felice.*



DONNE CHE LAVORANO

La scrittrice « Mura » simpaticamente nota per i suoi romanzi e per i suoi articoli di viva attualità, ha pubblicato sul giornale la Sera del 27 febbraio u. s. una interessante corrispondenza da Buenos Aires del titolo « Donne che lavorano ».

La « Mura » non solo descrive la sua visita alla « Casa delle Impiegate » che definisce « un rifugio di pace, di serenità, di bontà, di fede », ma con una prosa illuminata da un'emozione intima e sincera mette in giusta luce quest'associazione singolare presso la quale trovano assistenza morale, spirituale e materiale circa diciassette mila associate.

Dalla stessa corrispondenza, a cui rimandiamo le nostre lettrici per maggiori notizie e informazioni, stralciamo alcune righe che se non dicono molto dell'esemplare organizzazione della « Casa delle Impiegate » e dei benefici che essa offre, permettono però di richiamare l'attenzione su un particolare molto significativo. Esso riguarda la mentalità favorevole della donna argentina nei confronti di quelle stesse forme di previdenza che

questa rivista propugna e vorrebbe diffusa, proprio con il contributo e il concorso della donna, in tutte le famiglie italiane.

Ed ecco cosa scrive la Mura: « Qui, nella Casa delle Impiegate, le donne che lavorano trovano un rifugio, qui vengono timide e incerte senza lavoro, e si provvede a impiegarle, a proteggerle, a difenderle. Qui vengono a mangiare quelle che non possono recarsi a casa a colazione; e il ristorante, arioso, profumato, con pasti abbondanti e ben serviti è frequentatissimo. Qui l'impiegata viene a sposarsi quando ha trovato un uomo che la chiede in moglie, e nella cappella custodita dalle suore, mons. De Andrea officia, e celebra i matrimoni e battezza i figli nati dai matrimoni da lui benedetti. »

Ma fra il momento dell'iscrizione e quello del matrimonio, quanto bene, quanta assistenza! Dalla buona parola d'incoraggiamento, alla pettegatteria, al pedicure, alla massaggiatrice, alla radiologia, alla medicina, alla biblioteca, alle vacanze, all'assicurazione. Perfetto. — Perfetto!

NEL REGNO DELLA DONNA

Colori di primavera

Nelle grandi sartorie fervono i lavori per le nuove creazioni primaverili. Se la primavera è ricca di colori, la moda di quest'anno ne è la emula per l'incredibile vivacità di tinte contrastanti e armoniche ad un tempo che essa propone.

Abbiamo visto fin d'ora sui cappelli, come il nero venga ravvivato da velette e fiori in tinte come il rosa malva, il lilla, il viola, il ciclamino, colori dolciastri. (Se per Rimbaud avevano un colore le vocali, mi sia permesso di trovare, modestamente, un sapore a questi colori).

E queste stesse tinte passeranno a ravvivare e rialzare il tono, un po' grave, degli abiti scuri da pomeriggio, dei neri abiti a giacca. Riporti in seta rigida, in foglia, in tessuto di cravatte, saranno le caratteristiche degli abiti primaverili, e il contrasto, oltre che dal colore è ottenuto dalle diverse qualità dei tessuti.

Le tinte comprenderanno tutta la gamma dei morbidi rosa, ammalati di viola, come le nuvole dei caldi tramonti, come le cime dolomitiche accese e prossime ad un tempo al languor della sera; infatti, attraverso impercettibili gradazioni, il rosa si fa lilla, viola eliotropio passando attraverso le tinte delle serenelle e delle glie e svanendo nell'incerto grigio. Ma non solo come motivi decorativi vedremo applicati tenuissimi colori da pastello, ma anche nelle confezioni di interi capi.

Bellissimo per esempio c'è parso un corto e ampio mantello realizzato in morbida lana rosallila, portato su un abito nero.

Abbiamo pure visto il giallo uovo col nero o col marrone, il verde petrolio col marrone bruciato, e poi il gridellino, lo zaffiro scuro, il color peonia, il pervincia, il tortora e molte gradazioni di bieci. Insomma, lembi di arcobaleno al sole in uno sventolio di ampie e corte gonne, in una festa di fiori posati su leggerissimi cappellini mantenuti in problematico equilibrio su leggiadre testine dalle nuche scoperte e dalle aureole ricciccate!

La moda propone... voi, gentili signore, disporrete. Spesso la necessità, la praticità predominano, cosicché le tentate fantasie della moda, eterna e mutevole ravvivatrice di forme, cadono irrealizzate.

Comunque, se i colori fan più vive e più belle, più giovani o più gioconde le donne italiane, ben vengano nell'ottima realizzazione delle stoffe nostre, prime nello sforzo autarchico.

Trasformazioni

Eccomi dunque di parola all'appuntamento datovi lo scorso mese.

La tendenza prevalente nella moda dei cappelli è per le forme piatte appoggiate sul davanti del capo e trattenute da nastri, da ghirlandine di piccoli fiori, da nodi in veletta. Però, cappelli simili sono già apparsi, se pur timidamente, negli anni scorsi, così se qualcuna di voi ne è tuttora in possesso può, con un po' di pazienza, e con piccola spesa rimettere in vita un vecchio cappello.

La parte più sciupata sarà naturalmente il bordo, poiché la calotta si sciupa meno, e la striscia che accentua la curva del capo trattiene il cappello: comperate dei piccoli fiori sfumati nelle tinte di moda e disponeteli, levandoli i gambi, tutt'intorno, fitti, fermandoli con un punto; lo stesso fate per la striscia del

dietro che sarà trasformata così in coroncina; potete anche semplicemente raggrupparli in due minuscoli mazzetti ai lati (corrispondenti alle tempie) e metterne solo qualcuno nella striscia del dietro. Coprite tutto il cappello con una veletta piuttosto fitta (mascherate meglio il tessuto



to non più fresco) in tinta che armonizzi coi fiori ma più scura, e fate in modo che scenda solo davanti sul volto. Se il cappello è molto basso potete applicare qualche fiorellino al centro della calotta.

Se volete che il cappello sia più semplice, potete ricoprirne il bordo,

anziché con fiori, con una fascia di lucente veletta nera tripla (ripiegata tre volte verso l'interno) applicandola a cannoncini uguali tutt'intorno, o per far più presto, con soli quattro ai lati. Dovrete badare di non dare false pieghe alla veletta nel fare il cannoncino che non dovrà avere maggior spessore di un dito e la stessa rotondità. La striscia che trattiene il cappello verrà pure coperta con due bande di veletta attaccate ai lati e annodate sul mezzo della striscia stessa.

Potete, volendo, fare i cannoncini e una delle bande in viola scuro. Tutto ciò se il bordo è piatto. Se fosse rigonfio, o tale lo preferiste, fate un torciglione a due tinte, o una treccia a tre, digradanti, in velatissima mussola o in veletta. Fasciate il cappello terminando con un nodo a farfalla che verrà a trovarsi sulla sommità del capo e i due lunghi cappi fluttueranno sulla nuca. Questa terza modificazione è soprattutto adatta alle pettinature rialzate. Eccevo uno schizzo approssimativo.

ISABELLA



Diversa da ogni altra

Più fresca e più odorosa, l'Acqua di Lavanda Coty è l'acqua di toletta che cercate. E' la profumata freschezza dei fiori alpini che voi portate nella vostra casa. Un mazzo di fiori di lavanda in ogni goccia di Acqua di Lavanda Coty! Acquistatene un flacone oggi stesso. Vi convincerete che essa è diversa da ogni altra.

ACQUA DI LAVANDA
COTY
diversa da ogni altra

S.A.I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

Abbiamo Letto



PRELUDIO DELL' IMPERO di Giovanni Orsini - Edit. Vincenzo Colonello - Milano (prezzo L. 7).

Come sia nato questo libro lo narra lo stesso Colonello nella prefazione.

A scorrerlo, anche di corsa, dalle prime alle ultime pagine, vi si sente uno squisito sapore di vita nuova.

« Dal vaticinio dell'Impero, quale era nato nella mente del Duce, ai giorni eroici della vigilia, alle ore febbrili delle storiche adunate, il Poeta ha sentito l'anima generosa del Popolo, ha fermato in pagine da antologia alcuni momenti di amore e di devozione di tutta la Nazione in piedi agli ordini del Capo che, più fiero di Farinata, tenne in gran dispetto cinquantadue Stati ».

Giovanni Orsini è un artigiano del pensiero nel senso più nobile: come prosatore lo si distingue fra mille, e anche fra poeti non è facile confonderlo con altri.

Chi leggerà questo libro, se ne convincerà facilmente.

M. L.

NOTTI CADORINE di Aldo Palatini - Editore Colonello - Milano (L. 8). Con prefazione di Virgilio Brocchi.

Figlia, per parte di madre, d'agricoltori atesini, edotta, per intuizione e per avervi vissuto, della forte scarna alpestre bellezza cadorina, dalle pagine del Palatini sono stata profondamente commossa e un titolo, consacrato da un successo mondiale, mi è venuto subito alla mente: « La buona terra ».

Sì, la nostra buona terra! La buona terra tanto amata da Svaluto, il contadino tenacemente abbarbicato come pianta dalle radici, al suo pezzetto di terra, « un trapezio su un dorso di terra grigia ai limiti del bosco ».

La buona terra di Marchetto, il carrettiere che ha compiuto il suo ultimo viaggio nelle tenebre notturne, sotto la neve che « cadeva in silenzio, molle, crescendo, e il sof-

fice strato impediva che anche gli audaci cigolassero contro il ghiaccio così duro, che i ramponi dei cavalli e dell'uomo non arrivavano a frangerlo... ».

La buona terra di Maria la zoppa, la madre contadina, rude e pur tenera, che chiama il figlio in fuga; il figlio Joannin che va verso la vita frenetica della città lontana e che a quel grido accorato non si ferma e non ritorna, affascinato com'è dal misterioso mondo sconosciuto. Ma non più giovine, già vecchio, anzi, egli ritornerà alla sua terra per riudire, riportato dalla nostalgia dei ricordi, l'eco di quel grido sommerso, ma non morto, negli anni della sua giovinezza avventurosa: « Joannin! Joannin! Vien qua to mare, vien qua che la te aspèeta!... ».

E ancora, ancora... dovrei farvi cento nomi per citarvi altrettante e più bellezze, delle quali è zeppo questo, permettetemi, « aromatico » libro di novelle, queste stellate e tempestose « Notti cadorine ».

E così, dal « Viaggio del carrettiere » a « Maria zoppa », da « Svaluto » a « Burbù », da « L'ultima lotta » a « La morte del bove » è un continuo trattare di piccole cose, d'umili persone, di bestie aggrigate e in libertà con una prosa monda di retorica, sobria ed efficace, pervasa di quell'alto nobilissimo senso della poesia, che fa d'un fiore, d'una contadina zoppa in cenci, d'un bove condotto all'ammazzatoio e di un gallo cedrone alti significativi poemi di Dio.

Poemi che tutt'insieme costituiscono un unico quadro di creature umane e d'animali, che si muovono al ritmo di secolari primigenie abitudini, tra l'immobile millenaria maestà della natura e nella tetra e pur amata miseria di vecchie casupole diroccate.

Uomini, cose, bestie accomunati, insomma, in una fantasiosa vita rurale, dalla perizia d'una penna che sa passare, senza che appaia, dal più duro simbolismo alla realtà più concreta e semplice.

« Notti cadorine » prosa d'un poeta: libro bello e libro buono: leggerlo, dunque, è bene.

ANNAMARIA BORBONI

LETTERE DI GIUSEPPE MAZZINI - A cura di Luigi Salvatorelli - I Classici Rizzoli, diretti da Ugo Ojetti.

Questa raccolta epistolare del Mazzini, ordinata con acuto senso storico e critico e con particolare fervore di amorosi sensi dal Salvatorelli, « ci danno la via più breve e più agevole per penetrare nello spirito ricco e profondo del Grande italiano ».

DESTINO

(continuazione di pag. 2)

niva odor di pane e dai camini delle case il fumo filava diritto e tranquillo nel cielo.

La valigia di tela era pronta; Benvenuto, davanti alla finestra spalancata sull'orto e sull'uliveta, finiva di vestirsi.

La madre gli mise in un vecchio tascapane anche una mezza pagnotta.

« Per un pezzo — gli disse tra le lagrime — non mangerai di questo pane... »

Vennero altri cinque o sei giovani a chiamare.

Galante, ch'era già a potare nell'orto, si pulì nel grembiale le mani sporche di terra umida, e salì in casa.

I saluti furono brevi. Il vecchio aveva la faccia impietrita: ma quando si decise a parlare, la mascella parve scossa da un trémoto.

« Ricordati: non era per questo ch'io t'avevo voluto. Ma se tale dev'essere il tuo destino, che la fortuna t'accompagni. »

Tutta la brigata che andava a piede alla stazione s'avviò per la vecchia strada della valle.



LA CARTA DELLA SCUOLA

La riforma radicale e profonda voluta dal Regime e attuata da S. E. Bottai meglio risponde, a nostro modesto vedere, alle necessità del tempo, e corregge difetti che saltano agli occhi anche dei profani. Mai si è forse avuto così schietta coscienza del problema educativo, mai sono stati compresi con altrettanta chiarezza i caratteri di una scuola che veramente risponda a precisi scopi di una scuola capace di educare non solo lo spirito, ma anche le attitudini pratiche dei giovani.

Una delle innovazioni, che rispondono ad un principio logico e di somma praticità, è quella inerente alla unificazione delle scuole medie inferiori. Di tale innovazione, i genitori dovrebbero essere — e molti, certo, lo saranno — assai soddisfatti.

I tre anni iniziali della scuola media, unificati in un corso di tipo unico, eliminano infatti un inconveniente di cui per troppi anni genitori, insegnanti e allievi avevano subito gli effetti pressoché disastrosi. Ultimato il corso elementare sorgeva, infatti, il grave problema: far frequentare ai nostri figli il ginnasio, l'istituto tecnico o le magistrali? Si finiva con l'affidarsi a vaghi indizi, ad attitudini appena accennate, e molte volte fallaci. La rinnovazione di cui si è detto elimina questa difficoltà: tre anni potranno bastare nel maggior numero dei casi, a determinare le attitudini: e a meglio valutare queste attitudini varrà il concorso degli stessi insegnanti.

Ed ecco così entrare in gioco quella collaborazione tra scuola e famiglia, auspicata da tutti, ai fini di una maggior coesione e unificazione

di scopi tra la missione dei genitori e quella della scuola.

Ma dalla stessa innovazione scaturisce anche un'altra utilità, non meno importante. Chi avrà attitudini maggiori o migliori potrà impegnarsi in un lungo corso di studi, a prescindere dalla condizione sociale della famiglia del discente.

Quanti avvocati da strapazzo, quanti mediocri laureati di meno! Papà, anche se ricco a milioni, avuta più precisa conoscenza delle capacità intellettuali e delle attitudini pratiche dei suoi figli, sarà forse più contento di avviarli per altre vie che non quella che conduce alla università e alla laurea.

Ma a tal fine — e si veda con quale perfetta organicità sia stato studiato il nuovo piano di studi — concorre in modo coerente l'importanza e la funzione che la « Carta della scuola » attribuisce al nuovo Liceo scientifico, in confronti di quello classico.

Il ginnasio-liceo classico costituiva un altro residuo di una mentalità e di esigenze ormai decisamente superate. Chi ne aveva appena la possibilità — nel Mezzogiorno il fenomeno assumeva proporzioni allarmanti — avviava agli studi classici i propri rampolli.

Oggi l'importanza e la funzione dei due Licei riescono semplicemente invertite. Il Liceo scientifico non sarà più quella specie di essere neutro, campato in aria, qual è stato fino ad oggi: ma sarà appunto destinato a dare ai giovani — insieme ad una sufficiente cultura umanistica — una preparazione pratica e fattiva quale la vita odierna esige.

D'altro canto, il Liceo classico permene con la sua squisita impronta specifica, in cui i giovani veramente dotati di attitudini letterarie-filosofiche-storiche, potranno con migliore risultato raggiungere una preparazione veramente adeguata per l'ammissione alle facoltà di Lettere, di Filosofia, di Storia e di Legge.

In tal senso, il Liceo classico, liberato della pleora dei mediocri, dovrà presumibilmente assurgere ad espressione nobilissima della antica scuola di umanità.

Il terzo punto che vogliamo toccare, prima di concludere il nostro brevissimo e modesto discorso, è quello inerente al carattere eminentemente pratico che si è voluto imprimere a tutto il vasto congegno scolastico: carattere pratico che è specialmente sottolineato dai cosiddetti turni di lavoro. Lavoro non inteso secondo vietati sistemi di ingrata memoria: non lavoro a base di scatole di cartone da ritagliare e incollare, ma un lavoro che risponda a precise attitudini, e insegnato da chi ne ha sicura, provata capacità.

Molto rimarrebbe da dire sulla riforma dettata dal Ministro della Educazione Nazionale: ma quel che più importa a voi genitori l'abbiamo, sia pure succintamente, chiarito.

Bisogna essere lieti e orgogliosi di questa nuova scuola, di marchio prettamente italiano, che a meraviglia s'inserisce nell'organismo vivente della Nazione, che si perfettamente risponde agli scopi di una società rinnovata da una visione più realistica del mondo.

FABIO

Le pagine sono precedute da uno schizzo biografico interessante e vivo che permette di comprendere le vicende della sua instancabile azione e di gustare poi gli aspetti vari della sua nobile figura di pensatore, agitatore e apostolo.

Le 375 lettere, che vanno dall'estate 1824 al febbraio 1872, dal Mazzini non ancora ventenne al Mazzini sulla soglia del sonno eterno, sono seguite da brevi note, utilissime e indispensabili alla conoscenza dei nomi e delle vicende indicati nelle lettere stesse.

Particolare cenno merita l'edizione elegante e perfetta curata dalla Casa Editrice Rizzoli di Milano.



ANN SHERIDAN
attrice della Warner Bros.

Soggetta a un continuo rinnovamento per le proprietà asettiche, tonificanti e nutritive della crema DIADERMINA,

la pelle esumen mano una tinta fresca, diviene liscia e bianca e di una morbidezza realmente giovanile.



DIADERMINA

Scatole L. 2,30
Vasetti L. 6,80 e L. 10

Laboratori FRATELLI BONETTI
Via Comalico N. 36 - MILANO



Una scena de "La grande conquista" - Escl. ENIC

Possiamo tener presente, tra la produzione apparsa sui nostri schermi in questi primi mesi del nuovo anno, tre lavori che, ispirandosi a tre diversi generi, dicono per ognuno una parola significativa se non definitiva.

Ettore Fieramosca, film storico e, in un certo senso, politico; **Le due madri**, dramma popolare e, in un certo senso, sociale; **La grande conquista**, dramma alpino. Nel primo

lavoro, anche prescindendo dalle peculiari qualità proprie del regista, si ritorna ad un genere che è caro non soltanto agli autori cinematografici, ma anche — ed è quello che più conta — al gusto del pubblico. Ciò spiega, quindi, in parte non solo il gran successo che ha arreso al film di Blasetti; ma anche il felice stato di grazia in cui egli si è trovato fin dalla prima idea dell'opera. Autore e pubblico si sono affiatati immediatamente

te su di un terreno comune alle simpatie di entrambi e — questo è da notarsi — aderente in pieno alla comune tradizione culturale ed artistica.

Le due madri è opera di genere e respiro. Ma la segnaliamo perché anch'essa corrisponde a quelle *tipicità* nelle quali ritroviamo il primo e più vitale requisito di una produzione europea. Anche se gli autori abbiano voluto soprattutto puntare su di un contrasto drammatico, nascente dall'urto tra una maternità affettiva, che si è poi dimostrato superiore alle loro capacità o comunque non sostenuto convenientemente dalla sceneggiatura (fino a perdere nella prospettiva il piano cui doveva essere destinato per passare in posizione episodica e contingente), sta di fatto che l'opera acquista valori assai superiori a quelli comuni e si eleva spesso nelle chiare aeree della poesia. Quello che ci preme segnalare in queste rapide note, anche perché è quello che interessa il particolare punto di vista che lo informa, sta proprio nello stile originale e squisito



Bella Starna nel film Astra "Le due madri". Regia di A. Palermi.

narrazione, il suo profilo rupestre alla umanità dolorante di coloro che in essa e di essa vivono. Nella parte finale la

voce ad esso, come in genere avviene nelle pellicole di Trenker, è stata grande responsabilità nel valorizzare lunghe e frequenti sequenze. Da tutto il lavoro emana un

CHERMObianco

l'ambiente nostro, con cui è tratteggiato l'ambiente paesano. Vi si ottiene una ricostruzione ambientale attraverso la pittura e l'indagine del panorama, diremo così, psichico sentimentale. Sono le figure umanissime e splendidamente disegnate di questi autentici popolani italiani, che rendono l'ambiente e lo sbalzano, con un verismo ed una efficacia immediata e concreta, attraverso il diaframma della loro anima semplice.

Anche là dove Amleto Palermi, adusato e scaltro in tutte le risorse del « mestiere », giuoca le sue carte più sicure puntando sulla sempre redditizia posta del sentimento.

Vi è — in quegli episodi di tradizionale impostazione — un angolo visuale, un punto ideale di inquadratura che scerveranno a priori ogni convenzionalismo.

Pur rispettando una tradizione: che è appunto e solo quella dell'umanità e delle peculiari caratteristiche della stirpe. La tradizione da cui non si può prescindere se si vuol fare opera d'arte e che è fatalmente al fondo di ogni dinamismo artistico sincero e creativo, schiettamente e intimamente originale. Dote caratteristica e precipua, secondo noi, dell'arte europea: anche, quindi, dell'arte cinematografica.

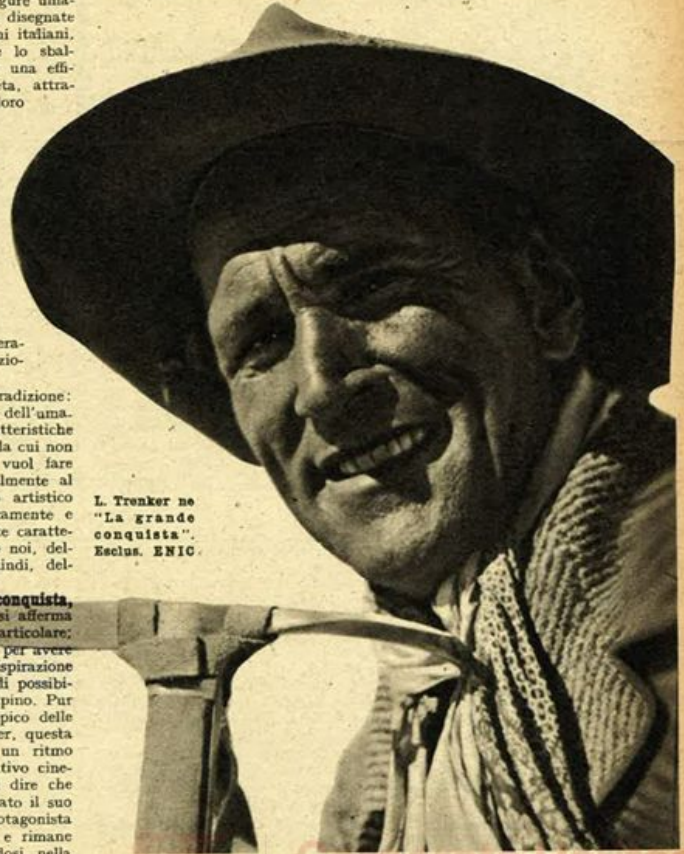
Quanto a **La grande conquista**, diremo che la produzione si afferma per un profilo suo tutto particolare; e — quel che più conta — per avere individuato una fonte di ispirazione magnifica e piena di grandi possibilità: il nostro paesaggio alpino. Pur rientrando nello schema tipico delle produzioni di Luigi Trenker, questa pellicola si distacca per un ritmo più aderente al tono narrativo cinematografico. Ciò non vuol dire che il Trenker abbia abbandonato il suo stile personale; anzi: protagonista vera e propria nel film è e rimane la montagna, pur accostandosi, nella

vivezza scenica della vicenda induce l'autore nella tentazione del vero e proprio colpo di scena.

Ma anche in questi frangenti egli sa conservare un equilibrio ammirabile. Il commento sinfonico è super-

insieme di valori di umanità e di eticità che lo impongono alla più viva attenzione di quanti comprendono e misurano le responsabilità morali e sociali del cinema.

ESPI



L. Trenker ne "La grande conquista". Esclus. ENIC.

MILLE LIRE

Centomila lire in totale

CENTO BIGLIETTI DA MILLE LIRE

in Buoni del Tesoro Novennali verranno sorteggiati il 28 ottobre p.v. a norma del

GRANDE CONCORSO LIEBIG

AUTORIZZATO DAL MINISTERO DELLE FINANZE DECRETO N. 16486 DEL 9 LUGLIO 1935-1VI

Inviare subito alle Comp. Italiana Liebig - Milano, 100 fascette (anche miste) che avvolgono l'**ITALDADO** od il **DADO LIEBIG** per brodo e minestra e riceverete in omaggio le "carte della Vostra fortuna", con la contemporanea partecipazione al Concorso predetto.

COMP. ITALIANA LIEBIG S.A. MILANO
VIA IMBONATI 24 - UFFICIO . P



Il sorriso del Balilla è una promessa... La polizza della G.I.L. lo aiuterà a mantenerla!